

Il Parlamento deve controllare la politica militare

La politica democristiana ha privilegiato i governi nel controllo e nella spesa militare - Il ruolo del Presidente della Repubblica, del Consiglio supremo di difesa e delle Camere - Si deve imprimere un carattere democratico all'ordinamento delle forze armate - La ristrutturazione dei servizi di sicurezza

Berlinguer:

« Iniziativa incalzante per la riforma dello Stato »

Il compagno Enrico Berlinguer a conclusione dei lavori del Comitato Centrale del PCI il 28 luglio ha detto:

« Avevamo già affermato al XIII congresso nazionale che tutte le forze politiche avrebbero dovuto tenere conto che il nostro partito era deciso a sviluppare una sempre più incalzante iniziativa anche sui problemi della democratizzazione dello stato, delle forze armate, della giustizia, della pubblica amministrazione, della riforma e del riordinamento della polizia e del miglioramento delle condizioni degli agenti di pubblica sicurezza. E così è avvenuto, così faremo con sempre maggiore coerenza e incisività perché siamo consapevoli del valore che questi problemi hanno per l'avvenire democratico del paese ».

LE BASI nuove del nostro esercito sono state gettate nel corso della esperienza storica della Resistenza e della guerra di liberazione e successivamente definite nei principi della carta costituzionale. Chiaramente individuati sono il fine della difesa del territorio e di garanzia delle libertà democratiche; il fondamento popolare, rappresentato in primo luogo dalla leva di massa; la direzione politica e nazionale dell'organismo militare, attraverso la massima autorità dello stato, il Parlamento e il governo; il carattere democratico che deve essere impresso al suo ordinamento interno.

Recenti drammatiche vicende come quella cilena hanno richiamato l'attenzione sulle relazioni che debbono intercorrere tra Forze armate ed istituzioni e che, lungi dall'esaurirsi in un rapporto di vertice, debbono potersi fondare sulla struttura politica e sociale del paese.

A nostro giudizio la Costituzione della Repubblica dà questa indicazione in modo netto, non privilegiando il rapporto governo-Forze armate, ma concependo in un quadro più vasto dal quale emerge il Presidente del Consiglio supremo di difesa, da un lato, e il Parlamento, dall'altro.

Ci siamo sforzati, in questi anni, di portare avanti una politica militare che si richiamasse a questi principi ed abbiamo posto ripetutamente il problema del funzionamento e della struttura stessa del Consiglio supremo di difesa la cui attività, non solo dovrebbe essere nota al paese, ma dovrebbe rappresentare il punto di riferimento nazionale e unitario (e quindi oltre la politica transigente dei diversi governi) per una difesa del territorio svincolata da pericolosi condizionamenti.

I tentativi operati dalla DC nei governi del paese di ridurre le relazioni con le Forze armate ad un problema di governo, oltre a contraddire gli indirizzi della Costituzione, hanno spin-

to ad una emarginazione del Parlamento concorrente a creare quella situazione di disagio di cui i militari si lamentano da tempo; la situazione è stata aggravata da un certo grado di privazione del programma di riforme delle strutture dell'esercito dell'apporto e del sostegno indispensabile delle assemblee legislative.

Noi sentiamo l'esigenza di porre il Parlamento nella condizione di conoscere, anche direttamente (prende di contatto, udienze conoscitive, visite agli impianti, ecc.), la situazione reale dei militari e della amministrazione della difesa; riteniamo che — senza pregiudizio per l'introduzione di quelle forme nuove di democrazia — le commissioni parlamentari si debbano fare carico di sostenere una politica organica nei riguardi delle Forze armate; consideriamo urgente superare il sistema avvilente delle leggi, presentate da questo o quel parlamentare di maggioranza, che altro non risolve che le questioni dei singoli, ostacolando l'adozione dei più generali provvedimenti di riforma; proponiamo che gli uffici di presidenza delle commissioni legislative formino un programma di lungo periodo e ascoltino su di esso, prima di prendere decisioni definitive, il pensiero delle diverse componenti delle Forze armate.

Ma è anche nel rapporto con il governo che deve mutare il ruolo del Parlamento. Non solo per quanto riguarda il sindacato politico di controllo, che deve essere reso più decisivo e reale (e perciò le camere debbono poter disporre della documentazione e delle informazioni che oggi sono negate), ma in merito alle decisioni della pianificazione militare, delle spese di difesa, delle dotazioni degli armamenti.

E a questo proposito occorre denunciare la perdurante inadempienza del governo in ordine alla attuazione delle decisioni della Camera sulla ristrutturazione di servizi di sicurezza della cui urgenza abbiamo avuto, anche di recente, pressanti conferme.

Le gravi ambiguità del bilancio della Difesa per il 1974

Novità e contraddizioni nelle proposte del governo Rumor per la spesa militare - Gravosi aumenti dovuti alla subordinazione italiana alla NATO - Il carattere dell'opposizione dei comunisti

IL RECENTE intervento al Senato del ministro Tanassi e la discussione avuta sul bilancio della difesa permettono di misurare il valore della politica militare del governo Rumor. Una parte cospicua degli aumenti previsti per la spesa militare è stata destinata a supplire agli oneri derivanti dalla subordinazione italiana alla NATO - Il carattere dell'opposizione dei comunisti

dature politiche dei militari e delle loro famiglie, è un risultato che testimonia l'incidenza positiva che ha avuto e dovrà avere la vigilanza e la lotta delle forze democratiche.

L'impegno governativo di arrivare a breve scadenza alla riduzione del servizio di leva, costituisce senz'altro un fatto positivo; va tuttavia criticata l'intenzione di incrementare il volontariato nelle forze armate, per compensare ad una simile riduzione; si aggraverebbe in questo modo il divario numerico tra componenti di leva e componenti professionali.

Generiche sono state inoltre le proposte sulla riorganizzazione della vita militare, tale da consentire una formazione culturale idonea a facilitare il reinserimento dei militari di leva nella vita civile.

Ma la parte meno accettabile prevista dal bilancio riguarda certi interventi per l'Arma dei Carabinieri. I comunisti non hanno fatto opposizione agli stanziamenti previsti per il trattamento dei militari in quiescenza o in servizio, richiedendo anzi una maggiore tutela dei diritti e una regolamentazione democratica delle carriere.

Cio che invece è grave e preoccupante è lo stanziamento previsto per fornire l'arma di reparti corazzati, per l'acquisto di mezzi cingolati da combattimento, per l'impiego dei carabinieri in compiti di spionaggio e per servizi estranei alla sicurezza nazionale.

Questo indirizzo contrasta con la esigenza generale — sottolineata dal PCI — che l'Arma sia esclusivamente addestrata in funzione del suo compito di istituto, che è la sicurezza pubblica.

Chiamato a rispondere di questa contraddizione, il ministro Tanassi ha risposto in maniera elusiva o negativa. Da questo quadro di insieme deriva il carattere ambiguo dell'attuale politica militare del governo. Quale strada esso intende seguire? Si vuole andare verso una politica di riforme, che impegni tutte le forze costituzionali nel processo di rinnovamento delle forze armate, o si preferisce mantenere i vecchi equilibri intervenendo settorialmente e in maniera contraddittoria?

I comunisti sono decisi a continuare nella loro battaglia di opposizione per che venga intrapresa la prima strada, per il concorso di tutte le forze costituzionali alla riforma democratica dell'ordinamento militare nel nostro paese.

ITALIA
FRONTE NATO
130 KM.
COMANDI E FORZE

- FTASE (comando NATO)
- 4 Corpi d'Armata
- 1 Comando truppe alpine

FORZE ITALIANE ASSEGNATE ALLA NATO

6	Divisioni	
5	Brigate alpine	
1	Brigata missili	
1	Brig. cavalleria	
FORZE NATO E AMERICANE		
4	ATAF (aerei comb.)	
4	SETAF (gruppi missili termon.)	
1	Gruppo aerotattico	

Superficie territoriale 300.000 kmq.

COMANDI TERRITORIALI IT.NI		FORZE ITALIANE	
	6 Regioni militari	16	Divisioni Brigate
	6 Dipartimenti marittimi	320	Incrociatori Cacciatorpedinieri
	5 Regioni aeree	450	Aerei
	1 Comando carabinieri		
COMANDI NATO E USA		FORZE STRANIERE	
	1 Comando Sud Europa	1	Base VI Flotta USA
	3 Comandi di Forza Armata	1	Base sommergibili Polaris
	1 Comando operativo	3	Basi aeree

Forze nazionali e NATO

Nel grafico è illustrata l'attuale consistenza delle Forze Armate italiane e di quelle straniere dislocate sul nostro territorio. La gran parte di queste forze è concentrata sul fronte Nato dell'Italia settentrionale dove oltre a cinque corpi d'armata sono presenti i gruppi aerei della Nato e degli Stati Uniti di appoggio tattico e termonucleare. Si vede chiaramente inoltre quale sia la struttura territoriale della organizzazione militare nazionale e come essa sia intrecciata con quella della Nato e degli Stati Uniti d'America.

Revisione generale per gli stipendi delle forze armate

La politica paternalistica del governo ha favorito sperequazioni e dislivelli inaccettabili - E' necessario eliminare le condizioni di privilegio - In dennità giornaliera e di rischio per i giovani di leva

I MOTIVI di malcontento che si registrano tra i militari in relazione al trattamento economico hanno le loro ragioni nelle sperequazioni e nei dislivelli prodotti in seguito alla politica paternalistica del governo. Le retribuzioni ora riconosciute all'alta dirigenza, mentre non attenuano il malumore, fanno sorgere problemi ancora più complessi.

Bisogna tenere presente intanto che l'organizzazione militare, a differenza della pubblica amministrazione, è caratterizzata dal comune impegno di tutti ad uno specifico servizio per il paese che, in caso di conflitto, comporta il rischio della vita. Questo rischio, d'altra parte, esiste anche in tempo di pace, sia in generale, per molte delle attività che vengono svolte, sia in particolare, per determinate prestazioni, quali ad esempio quelle dei piloti di aerei da combattimento.

L'intensità di questo pericolo non è possibile e sarebbe ingiusto differenzialmente in base ai gradi ed anzi, ad un esame più attento, come attesta l'esperienza di guerra e di pace, essa cresce con il diminuire del grado; si deve inoltre osservare che il disagio e il rischio riguardano in misura maggiore o minore tutte le componenti delle forze armate, dal personale in servizio permanente, alla massa dei coscritti.

Se si parte da queste premesse appare evidente che le soluzioni adottate (alta dirigenza per i colonnelli e gli ufficiali, assegno prequativo per gli alti gradi, nuovo trattamento per gli ufficiali di complemento) pur rispondendo a necessità oggettive e però, come per l'alta dirigenza, solo in parte giustificate, non si riferiscono a criteri generali, validi per tutti in un lungo arco di tempo.

L'indennità di rischio potrà essere ancora corrisposta, ma rigidamente assegnata a coloro che questo rischio corrono e per il periodo in cui i militari impegnati nei relativi reparti operativi.

Per gli ufficiali di complemento, giustamente eliminate sperequazioni inconcepibili sulla base del presupposto che il lavoro da essi svolto è identico o analogo a quello dei colleghi in servizio permanente (es. controllori del traffico aereo) e riconosciuta ad essi la continuità dell'impiego, il miglioramento dei trattamenti economici e di quiescenza, nonché di quelli assistenziali e di previdenza, resta il problema — che noi riteniamo debba essere positivamente risolto — di dare una collocazione che riconosca la piena legittimità del loro lavoro e della loro presenza nell'ambito delle forze armate.

C'è da ultimo, ma è questione fondamentale, l'osservazione che riguarda tutti i giovani di leva, anch'essi come è evidente parte integrante della organizzazione militare, il cui trattamento, discaricato dal tradizionale concetto puramente assistenziale (il soldo di antica memoria) deve essere articolato sulla base di una indennità giornaliera e di rischio, e sul riconoscimento della specializzazione prestata o conseguita.

Non più dunque leggende settoriali, ma — nel quadro della riforma democratica — una concreta e generale revisione dei trattamenti che, in ogni caso, dovranno fare riferimento al grado di sviluppo sociale e civile conquistato dai lavoratori.

Germania	Carro armato Leopard	350 milioni
USA	Lanciamissili Lance	5 miliardi
USA	Cannone 155/39	260 milioni
USA	Elicottero Chimok	3 miliardi
ITALIA	Aereo G. 91 Y	1 miliardo
USA	Aereo F104 S	2 miliardi
USA	Aereo Atlantic	5,5 miliardi
Consorzio	Aereo MRCA	7 miliardi
	Una base aerea	2 miliardi
	Naviglio guerra	20.000 L. il kg.
	Fregata 2.000 t.	50 miliardi

Quanto costano le armi

Alcuni esempi che danno l'idea dell'incidenza delle spese militari sulla economia italiana. Il nostro paese ha recentemente acquistato diversi elicotteri « Chimok ». Il denaro speso per l'acquisto di uno di questi velivoli equivale alla spesa corrente dei comuni di Catania, Enna e Caltanissetta. Uno dei lanciamissili « Lance », ora in dotazione all'esercito italiano, supera l'importo dei bilanci comunali di due città italiane medie, come esempio Latina (2.938 milioni) e Frosinone (2.037 milioni).

Proliferazione dei quadri o efficienza democratica?

ALLE esigenze delle forze armate si deve sopperire senza ricorrere alla inflazione dei quadri.

A causa della politica errata e paternalistica dei governi DC, negli anni passati, i ruoli dei gradi superiori si sono riempiti al punto da portare il numero dei generali ad oltre 1.000 e di ingrandire notevolmente anche quello dei colonnelli. Ciò ha suscitato un comprensibile malcontento ed anche un profondo disagio, ma neanche con il provvedimento dell'« alta dirigenza » ora all'esame del Parlamento, si è riuscito a correggere il meccanismo che in continuazione riproduce questo « surplus » di alti funzionari.

La creazione del cosiddetto « numero chiuso » — tanto sbandierata dall'on. Tanassi come riduzione del numero degli alti gradi — significa soltanto che i generali ed i colonnelli eccedenti il numero suddetto, anziché a disposizione come accade ora, verranno posti in aspettativa e successivamente nella riserva con il trattamento intero di servizio.

La soluzione che i comunisti propongono si ispira invece alla necessità di garantire la democrazia del meccanismo di selezione dei quadri, di contenere i poteri discrezionali di scelta

del'alto comando e nel contempo di eliminare in modo corretto la proliferazione burocratica. Occorre a questo scopo di far corrispondere ai posti dirigenziali effettivamente necessari per il funzionamento delle forze armate, gli organici predisposti ponendo termine alla pratica di creare posti fittizi per sistemare il personale eccedente.

E' necessario inoltre modificare i criteri delle promozioni (l'ammissione alla scuola di guerra) rendendoli più oggettivi e comunque tali da essere sottoposti al controllo.

E' anche opportuno piuttosto che mantenere il personale in posizioni anacronistiche di metterlo nella condizione di scegliere tra l'alternativa di restare nella carriera militare, potendo usufruire di progressioni di trattamento economico indipendentemente dalla permanenza nel grado, o di reinserirsi nella vita civile usufruendo di incentivi opportunamente studiati. Lo snellimento degli organici, ricondotto ad effettive necessità funzionali, oltre all'effetto di razionalizzare la spesa eliminerà l'accumularsi di motivi di malcontento e di proteste per stabilire un rapporto più sano con le istituzioni democratiche.

La riforma dell'esercito e l'attuazione della Costituzione

Gli orientamenti dei comunisti per il rinnovamento democratico delle strutture militari

LA RIFORMA delle strutture militari è un problema politico e tecnico insieme. La linea scelta dai primi governi della Liberazione si ispirava ad una radicale rottura con il passato, puntava all'unificazione in un solo ministero dei presidenti tre dicasteri (guerra, marina, aeronautica) e allo scioglimento del corpo di stato maggiore inteso come oligarchia di potere responsabile dell'asservimento delle forze armate al fascismo e dei disastri della guerra.

Tenuto presente il quadro costituzionale nel quale emergeva il rapporto nuovo tra istituzioni, organismi militari e base popolare, nonché la funzione particolare di questi organi supremo di difesa e del parlamento, da queste premesse doveva discendere la riorganizzazione unitaria dei reparti, degli enti, dei comandi, per rendere effettivo questo rapporto e snellire l'apparato militare.

L'integrazione della Nato e la politica dei governi italiani hanno impedito l'attuazione piena della Costituzione e bloccato questo processo di rinnovamento causando anzi una involuzione che ora è denunciata dalle stesse autorità della difesa.

Anche se il ministero della Difesa è unico, gli stati maggiori sono tuttora su base di forza armata, mentre quello generale non è in grado di esercitare un ruolo efficace di direzione. I comandi territoriali (sei per l'esercito, sei per la marina, cinque per l'aeronautica) non sembra si possano giustificare in relazione alle caratteristiche della difesa del territorio nazionale che invece postulano la interdependenza aereo-terrestre e aereo-navale.

I numerosi comandi interforze e Nato, per non parlare di quelli americani, accentuano la proliferazione di queste strutture fino all'limite assurdo di concentrare nell'area orientale (si tratta di 130 chilometri di fronte Nato, da Villach a Trieste) i quattro quinti di tutta la nostra forza con decine di comandi di ogni ordine e grado.

Più che necessità di difesa del nostro paese questa predisposizione risponde a calcoli strategici che ci sono estranei e peggio ad una visione « in terra » dell'impiego dello strumento bellico.

Tutto ciò si riflette sul bilancio dello Stato che, nonostante i continui incrementi, non è in grado di fare fronte alle necessità di mantenimento e di ammodernamento delle forze armate tanto che lo stesso comando, denunciando il peso crescente della organizzazione burocratica che assorbe quasi il 65% di tutta la spesa, propone una revisione generale in quanto « tuttora permangono, al centro come alla periferia, particolari enti che potrebbero essere unitificati od integrati ».

Secondo i comunisti questa riforma, per essere efficace, deve essere fortemente ancorata a presupposti politici generali. Si tratta in primo luogo di rendere più operante il rapporto tra forze armate e istituzioni valorizzando il ruolo del Parlamento in un con la giusta collocazione del consiglio supremo di difesa. Occorre inoltre rinforzare il legame tra esercito e popolo con provvedimenti che traducano in termini concreti il principio costituzionale di informare l'organismo militare allo spirito democratico della Repubblica.

Riaffermando l'indipendenza e l'autonomia del paese, pur nel contesto delle attuali alleanze si deve procedere alla riorganizzazione delle strutture militari finalizzate ai compiti di difesa del territorio e di garanzia delle libertà popolari traendo da ciò tutte le necessarie conseguenze di ordinamento e di inquadramento.

Occorre togliere ai processi di selezione dei gruppi dirigenti, ogni carattere particolaristico fondato sui condizionamenti imposti dalla Nato e procedendo invece ad inserirli in modo corretto nella vita del paese e delle sue istituzioni.

Anche per il personale, se la ristrutturazione non vuole essere arbitraria, il principio della unificazione deve portare a superare l'attuale dispersione (si pensi alle duplicazioni di enti e di centri, alla frammentazione della ricerca scientifica, alla irrazionale articolazione dei servizi sanitari, alla miriade di istituti di istruzione, ecc.) e al riordinamento dei ruoli che oggi sono al di fuori.

Su questa base si potrà anche impostare un discorso meno improvvisato in materia di retribuzioni perché sarà possibile correggere distorsioni e settorialismi che ora costituiscono costante elemento di turbamento e di confusione.

Alla realizzazione di questo inserto hanno collaborato i compagni Ugo Pecchioli, Arrigo Boldrini, Mauro Terognoni, Aldo D'Alessio, Sergio Flamigni, Isacco Nahoum, Emidio Bruni, Ugo Spagnoli, Andrea Lizzero e Duccio Trombadori.